

l'etichetta nella quale si è come rinchiuso lo trattiene». Il tenore della sua giornata: «... Si alza a quattr'ore di mattina, ascolta la messa, va a visitare i suoi cavalli, ne monta uno o due in giardino e ritorna a casa per non più uscirne e andar a dormire a nove ore». Tutti ricordano come ogni mattina, a chi gli dava relazione degli affari, Carlo Alberto solesse chiedere: — Che cosa si dice al « Fiorio »? — Era il caffè abitualmente frequentato dai nobili. Domanda naturale, date queste altre sue consuetudini, riferite dallo stesso diplomatico: « Il Sovrano si occupa molto delle questioni del Governo, ma anche di racconti sulla vita privata de' suoi sudditi, racconti che le persone intime gli fanno con molto successo ».

(1) *Storia del Piemonte*, di A. Brofferio. Editore P. Magnaghi, Torino, 1850.

(2) Episodio troppo dimenticato, dai più, per non approfittare di farne cenno. Il bey voleva ripristinare nei confronti delle navi sarde certi antichi tributi, con aperto dispregio d'un trattato stipulato da diversi anni sotto gli auspici del governo inglese. Corsari tripolini si dettero tosto a minacciare e disturbare i legni sardo-piemontesi. Per ordine di Carlo Felice, narra il Brofferio nella sua citata *Storia del Piemonte*, furono immediatamente allestite « due fregate: il *Commercio* e la *Maria Cristina*, una corvetta: il *Tritone*, e un brigantino: la *Nereide*, con mandato al capitano di vascello cavalier Sivori di chiedere al bascià compiuta esecuzione dei trattati ». Il Sivori era il 25 settembre 1825 dinanzi a Tripoli. Favorita dal console inglese ebbe subito luogo una prima conferenza tra il comandante sardo e il generale tripolino Hagi Mohamed. Sembrava lecito sperare un accordo, quando, l'indomani, il bascià disconobbe le intese iniziate. Il Sivori, senza por tempo in mezzo, gli inviò un *ultimatum* con cui concedeva quattro ore, allo spirar delle quali, se non otteneva le ampie garanzie domandate, avrebbe aperto le ostilità. Scaduto invano il termine, preparò l'assalto. Il mare agitato impediva di mandar innanzi le fregate. Si dovettero armare e far avanzare le scialuppe che, al comando del luogotenente cavaliere Mameli, scortate dal solo brigantino, in piena notte giunsero sotto le mura del porto, accolte dal fuoco nutrito delle fortificazioni, ove era stato dato l'allarme.

Incurante dei proiettili, il Mameli affronta arditamente « la maggior nave nemica », bersagliandola di colpi e impadronendosi dopo una lotta accanita in cui i tripolini perdono capitano e ufficiali: quello ucciso, questi buttati in acqua. Preda alle fiamme finiscono diversi altri legni del bascià. Forze sarde, discese a terra, mettevano frattanto in fuga i difensori dell'arsenale.

Il Mameli, coi propri uomini, tornò a bordo, riuscendo a passare in mezzo alle scariche furiose provenienti dai forti. Il cavaliere

Poi, a poco a poco, egli romperà il cerchio delle tradizioni. Abolito l'uso del baciamento, istituisce le private udienze: due ore alla settimana; ammessi tutti i cittadini; prescritto « l'abito nero con calzoni lunghi, cravatta bianca, cappello a due punte e piccola spada al fianco »; ma, anche a non vestire quest'abito, si passerà ugualmente, solo aspettando un secondo turno. Precedenza ai ministri, poi le deputazioni, da ultimo le persone singole. Così regolate, le udienze s'iniziavano all'una del pomeriggio, nella sala attigua a quella del trono. Il Re riceveva in uniforme militare, in piedi accanto alla finestra, benevolo, dolce nella voce e nel gesto, affascinante per chiunque lo ascoltava. E, attraverso quei colloqui, salivano a lui, non invano, gli echi delle aspirazioni italiane.

CARLO MERLINI

Sivori stava disponendo per un nuovo attacco, allorchè, su di un legno olandese, arrivò il rappresentante britannico, latore di proposte di pace da parte del bascià, che dichiarava di accettare tutte le richieste del Piemonte. La lezione era stata efficace.

(3) Il ponte Mosca fu costruito nel 1830. L'arco ha 45 metri di corda e metri 5,50 di saetta. L'ing. Carlo Bernardo Mosca nacque il 6 novembre 1792 a Occhieppo Superiore (Biella); studiò alla Scuola Politecnica di Parigi; nel 1816 ebbe l'ufficio d'ingegnere di seconda classe nel Genio Civile; fu promosso alla prima classe nel '18 e destinato alla provincia di Torino. Ispettore del Genio Civile dal 1838, da quest'epoca, scrive E. Borbonese (*Personaggi e fatti celebri*, ed. G. B. Petrini, Torino, 1878) « venne sempre consultato in tutti i pubblici lavori eseguiti nei regi Stati ». A lui, fra l'altro, si deve il disegno per la facciata della basilica dei Ss. Maurizio e Lazzaro in via Milano. Architetto del Re e senatore del Regno, morì il 13 luglio 1867.

(4) Anche più tardi, come si legge nelle *Memorie della baronessa Olimpia Savio*, raccolte da Raffaello Ricci (Ed. Treves, Milano, 1911), per una certa categoria del patriziato piemontese « ... perchè pittore, l'Azeglio era un *rapin*, uno *sporcacin*, un *Don Chisciotte* della politica, ed il Cavour un *Sancio Panzia*, infatuati entrambi per una *Dulcinea* (Italia) tutta d'un pezzo, che non avrebbe esistito mai che nella loro fantasia ». Ma, aggiungeva la Savio, scrivendo le proprie Memorie nel 1860, tali sentimenti dovevano attribuirsi a « una piccola minoranza della nostra aristocrazia ».

(5) Dai *Ricordi autobiografici* del generale E. Della Rocca: « Si servivano nei palchi reali i rinfreschi, ma il Re Carlo Felice non li toccava; prendeva soltanto una tazza di caffè e v'inzuppava pezzetti di grissini. Anche dopo aver bevuto il caffè, continuava a mangiarne, pigliandoli a uno a uno per l'estremità e facendoli lestamente scomparire entro la sua alta cravatta, come veramente dalla platea sembrava agli spettatori ».